

Antonio Léger  
(1652-1719)

# I benefici della sofferenza



Antonio Léger  
(1652-1719)

# I benefici della sofferenza

Titolo dell'opera: *I benefici della sofferenza*

Copyright © 2022 Passaggio

Questo volume racchiude cinque sermoni tratti da *Nouveaux Sermons sur divers textes de l'Écriture Sainte par Antoine Leger*, vol. 1 e vol. 2, Ginevra, 1728.

ISBN 978-88-88428-80-2

Autore dell'opera: Antonio Léger

Traduttore: Pierrette Mauro

Revisore: Armando Borsini

Curatore: Renato Giuliani

Progetto grafico di Sarah Giuliani

Finito di stampare nel mese di aprile 2022

presso Geca Industrie Grafiche - San Giuliano Milanese (MI)

Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/'03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

[www.passaggio.org](http://www.passaggio.org)

Associazione PASSAGGIO

Via A. Toscanini 4

46051 San Giorgio Bigarello (MN)

[info@passaggio.org](mailto:info@passaggio.org)

# INDICE

Introduzione biografica	5
Cap. 1 I benefici della sofferenza	15
Cap. 2 Dio nostro amico, maestro e Padre	29
Cap. 3 I privilegi delle nostre responsabilità	43
Cap. 4 La sofferenza del creato	55
Cap. 5 La fine universale della sofferenza	71



## INTRODUZIONE BIOGRAFICA

Antonio Legér appartiene a quella minoranza di pastori evangelici che rimase ancorata alle verità fondamentali del vangelo allorché, a cavallo tra il Seicento e il Settecento, la teologia protestante iniziò a compromettere i contenuti della propria fede.

Suo padre, anche lui di nome Antonio, era nato in Piemonte nel 1596. Pastore evangelico nella sua terra natia, era stato missionario a Costantinopoli dove aveva collaborato con il patriarca Cirillo Lukaris al fine di promuovere una riforma evangelica in seno alla Chiesa greco-ortodossa. Autore con Lukaris e Massimo di Gallipoli della prima versione della Bibbia in greco moderno, si era poi trasferito a Ginevra, dove si era adoperato sia come pastore della chiesa evangelica italiana sia come professore di greco ed ebraico presso l'Accademia di teologia. Strenuo difensore delle chiese perseguitate del Piemonte, le aveva sostenute anche scrivendo la *Vera relazione di quanto è accaduto nelle persecuzioni e i massacri* del 1655 nonché l'*Apologia delle Chiese riformate del Piemonte* (1662), nella quale aveva accluso anche una *Confessione di fede* che poi divenne quella ufficiale delle chiese valdesi<sup>1</sup>.

Antonio Léger nacque a Ginevra nel 1652. Aveva solo nove anni quando suo padre morì, ma furono sufficienti per imprimere in lui un grande rispetto per la testimonianza che gli lasciò come uomo

---

<sup>1</sup> Su Antonio Legero (Antoine Léger) *senior*, si veda Albert de Lange, "Antoine Léger (1596-1661), un 'internazionalista' calvinista del Seicento", in Bollettino della Società di Studi Valdesi, n. 181 (dicembre 1997), pp. 203-233; Samuel Baud-Bovy, "Antoine Léger, pasteur aux vallées vaudoises du Piémont et son séjour à Constantinople: d'après une correspondance inédite 1622-1631", in Zeitschrift für schweizerische Geschichte: Revue d'histoire suisse, 24 (1944); Jean Jalla, *Storia della riforma religiosa in Piemonte durante i regni di Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I (1580-1637)*, vol. II, Torre Pellice, Claudiana, 1936, pp. 54s., 562s., 615s., 636, 638, 669, 672, 691-695.

totalmente dato alla causa del vangelo. Sentendo in sé la stessa vocazione, nel 1668 Léger si iscrisse all'Accademia di Ginevra per perseguire gli studi teologici sotto la guida di Francesco Turretini. La sostanza teologica che acquisì durante quegli anni di studio fu quindi quella che poi Turretini pubblicò nei tre volumi della sua *Institutio Theologiae Elencticae* (Ginevra 1679-1685)<sup>2</sup> – sostanza teologica che definiva, chiariva e argomentava la verità evangelica riacquisita dai Riformatori del secolo precedente: Lutero, Zwingli, Bucero, Calvino, Bullinger, Vermigli, Zanchi, ecc. Nella lettera dedicatoria preposta al primo volume, Turretini dichiarava:

Da quando Dio volle, tramite il vostro particolare favore, elevarmi alla posizione onorabile che ho occupato per circa trent'anni... posso testimoniare solennemente davanti a Dio che non ho mai avuto altro obiettivo se non di seguire sempre le orme dei miei predecessori... Né ho mai creduto di poter meglio onorare questa responsabilità e soddisfare la coscienza del voto con cui mi sono impegnato nell'ufficio affidatomi, se non lavorando con questo fine: infondere nei giovani affidatimi la teologia più pura e la dottrina più sobria e solida. Fui incoraggiato a seguire questo corso anche dall'esempio domestico di due fedeli servi di Cristo. Mi riferisco al grande teologo Giovanni Diodati, mio zio, il cui nome e il cui lavoro dimostrano l'illustre uomo; e a Benedetto Turretini, mio carissimo padre, di benedetta e amatissima memoria, il quale, portatoci via da una morte prematura e rimpianta, ottenne l'onore di un teologo solido e accurato. Stimolato al mio dovere da questi esempi, ho sempre considerato questo come mio lavoro: messe da parte questioni vane ed inutili, scrivere ogni mio libro secondo il centro polarizzante della Parola e porre davanti ai giovani consacrati a Dio il puro e logico

---

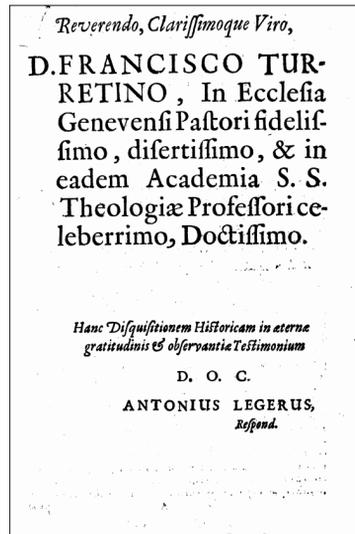
<sup>2</sup> Francesco Turretini, *Institutio theologiae elencticae*, 3 vols., ed. Samuel de Tournes, Ginevra, 1679-1685. Per una introduzione alla teologia scolastica protestante, si veda Richard A. Muller, *Post-Reformation Reformed Dogmatics. The rise and development of Reformed orthodoxy, ca. 1520 to ca. 1725*, vol. 1, Grand Rapids, Baker Academic, 2003, pp. 27-84.

latte, tramite il quale potessero crescere ogni giorno nella verità che è secondo pietà e preparare se stessi per l'opera del ministero.

Terminati gli studi a Ginevra, Antonio Léger intraprese a viaggiare con il suo inseparabile amico, Bénédic Pictet, recandosi in Francia, dove conobbe teologi importanti come Jean Claude, Pierre du Bosc, Antonie Basnage, Jean Daillé, Pierre Allix, dopodiché a Leida, in Olanda, per un ultimo anno di studio sotto la guida di Friedrich Spanheim. Nel 1677 difendeva la tua tesi di teologia che, pubblicata con il titolo *Disquisitionis Historicae qua Petrum Apostolum Romae nunquam fuisse asseritur*, egli dedicò a Francesco Turretini come testimonianza di profonda gratitudine<sup>3</sup>.



La sua tesi teologica del 1677



La dedica a Francesco Turretini

Consacrato al ministero dallo stesso Turretini, nel 1680 Léger assunse il suo primo impegno pastorale in una chiesa presso Chancy,

<sup>3</sup> Ovvero, *Disquisizione storica con cui si afferma che l'apostolo Pietro non è mai stato a Roma.*

dove rimase fino al 1684, quando fu chiamato a curarne una nella stessa Ginevra. Fin dall'inizio la sua predicazione fu caratterizzata da semplicità di linguaggio e sostanza di contenuti. Léger, infatti, “non poté mai convincersi che predicare significasse fare discorsi eloquenti, volti più a mettere in mostra la propria bravura che a cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Avendo imparato dall’apostolo Paolo che la predicazione non doveva consistere in attraenti parole di saggezza umana, si adoperò dal pulpito per illuminare lo spirito dei suoi uditori, persuaderli tramite ragionamenti giusti e semplici, e toccargli il cuore con grandi e nobili motivi”<sup>4</sup>.

Nel 1685 le sue responsabilità pastorali incrementarono drammaticamente allorché, abolite da Luigi XIV le libertà religiose garantite dall’Editto di Nantes, migliaia di profughi evangelici fuggirono dalla Francia e dalle valli valdesi per cercare rifugio in Germania, in Olanda, in Svizzera, nella stessa Ginevra. E l’emergenza si fece ancora più grande l’anno seguente, quando Vittorio Amedeo II duca di Savoia, imitando suo zio, bandì gli evangelici anche dal suo regno. Piuttosto che abbandonare le loro terre e le loro case, alcuni valdesi presero le armi per difendersi, ma l’esercito franco-savoiar-do li sbaragliò in soli tre giorni. Duemila furono massacrati *in loco*, mentre altre migliaia morirono nei mesi a seguire nelle orrende prigioni piemontesi dove erano stati rinchiusi. Con l’editto del 3 gennaio 1687 i sopravvissuti vennero finalmente rimessi in libertà, ma a condizione che aderissero alla religione Cattolica: in tal caso avrebbero potuto ristabilirsi nelle proprie terre e nelle proprie case. In caso contrario, ovvero se avessero ostinatamente continuato a professare la fede evangelica, sarebbero stati deportati al di là delle Alpi con la minaccia di morte per chiunque avesse osato rientrare negli stati ducali senza licenza.

---

<sup>4</sup> Dall’*Avertissement* posto all’inizio della raccolta dei suoi sermoni intitolata *Sermons sur divers textes de l’Ecriture Sainte*, Geneva, 1720, vol. 1.

Alla fine, dei 3913 superstiti censiti nelle prigioni, furono ben 2877 coloro che scelsero di andare in esilio. Deportati militarmente a Ginevra in pieno inverno, molti di loro morirono di congelamento durante il viaggio. I sopravvissuti giunsero nella città elvetica in condizioni drammatiche: scalzi, nudi, deperiti, stremati. “Molti tra quella povera gente spirarono tra le due porte della città, trovando la fine della loro vita all’inizio della loro libertà; altri erano così gelati dal freddo che non avevano la forza di parlare; altri brancolavano sotto il peso di un estremo sfinimento e di una grande stanchezza... altri ancora portavano i segni di una così profonda miseria che il cuore più insensibile ne avrebbe provato pietà”<sup>5</sup>. Come raccontò un testimone, però, l’aspetto più toccante di questi derelitti era un altro: “Prima dei cibi e dei vestiti, di cui hanno così grande bisogno, essi chiedono i libri della Sacra Scrittura e del Salterio, e solo nella lettura del Vangelo e nel canto dei Salmi acquistano le loro angosce ed asciugano il loro pianto”<sup>6</sup>.

Antonio Léger, gli altri pastori di Ginevra e tutta la comunità cittadina fecero il possibile per alleviare il dolore e la sofferenza di questi sventurati: sfamandoli, vestendoli, accogliendoli nelle proprie case, curandoli moralmente e spiritualmente. A questo fine la chiesa italiana di Ginevra fece ricorso alla sua Borsa spendendo, solo nei primi sette mesi del 1687, circa 20.000 fiorini<sup>7</sup>. Come ebbe a dire il pastore Pictet: “Le nostre risorse sono totalmente esaurite, eppure più che mai dobbiamo amare il prossimo come noi stessi”<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> A. Pascal, *L’Espatrio dei Valdesi in terra svizzera*, Vaud, Verlag Leeman, 1952, p. 223.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 226.

<sup>7</sup> Augusto Armand Hugon, *Storia dei valdesi/2. Dal sinodo di Chanforan all’Emanzipazione*, Torino, Claudiana, 1984, p. 160. Sul ruolo di Antonio Léger nel soccorso dei profughi valdesi, si veda Olivier Fatio, “L’Eglise de Genève et la Révocation de l’Edit de Nantes”, in *Genève au temps de la Révocation de l’edit de Nantes, 1680-1705*, Genève, Droz, 1985, p. 256.

<sup>8</sup> E. de Budé, *Vie de Bénédicte Pictet*, Lausanne, Georges Bridel Éditeur, 1874, p. 130.

Negli anni che seguirono l'afflusso dei profughi continuò, per cui la Compagnia dei pastori ginevrini seguì ad essere coinvolta nel sostegno degli evangelici perseguitati. Léger fu particolarmente attivo nel soccorrere i valdesi in Piemonte. Nel maggio del 1688, ad esempio, scrisse la seguente lettera a tre pastori valdesi detenuti nelle prigioni della fortezza di Verrua:

Signori, cinque settimane fa il signor Calvet era a Torino e gli fu chiesto di venire a trovarvi, se gli affari glielo permettevano, e di portarvi del denaro. Ma poiché la settimana scorsa si è saputo che non ne aveva avuto la possibilità, è stato chiesto al signor Calvet di dare la commissione a uno dei suoi corrispondenti... Spero che sia stato fatto o che non tarderà a farlo... Dio ci chiama secondo i suoi tempi, per questo dobbiamo essere pronti. Non so se sapete che quelli delle valli hanno lasciato in parte la Svizzera. Circa la metà sono nel Palatinato e nel Württemberg, mentre il resto si sta gradualmente dirigendo nel Brandeburgo... A quanto pare S[ua] A[ltrezza] R[egale] metterà in libertà voi e tutti gli altri prigionieri. Che Dio voglia e possa toccare il suo cuore, affinché abbia compassione di tutti voi – cosa che aspettiamo con impazienza di sentire. In ogni modo, tutte le persone buone pregano Dio per voi affinché Egli vi rafforzi in questa speranza e conservi la vostra salute con le vostre famiglie, affinché possiamo avere presto la consolazione di vedervi e benedire Dio con la vostra liberazione, se gli piace che vi sia concessa, come noi preghiamo con tutto il cuore<sup>9</sup>.

Il seguente 4 giugno i tre pastori risposero a Léger con questa lettera:

Signori, noi non possiamo esprimervi la consolazione che abbiamo ricevuto nel vedere questi signori venuti da parte vostra e ricevere

---

<sup>9</sup> Arturo Pascal, *La prigionia dei ministri valdesi, 1686-1690*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1965, pp. 119-120.

dalle loro mani l'aiuto caritatevole che ci hanno consegnato. Tale aiuto è arrivato molto tempestivo e in un momento in cui ci trovavamo completamente esausti. Questo è ciò che raddoppia gli obblighi che avremo per tutta la vita verso coloro che hanno avuto la carità di ricordare le nostre miserie. Quanto alla nostra salute, ora è mediocre, ma poiché quest'aria non ci è benefica, siamo molto preoccupati di ricadere quest'estate nelle malattie che tanto ci hanno afflitto l'anno scorso e ci hanno portato via quattro persone... Vi chiediamo di continuare gli effetti della vostra caritatevole benevolenza, e dopo aver molto umilmente ringraziato lei e tutti coloro dai quali abbiamo appena ricevuto questo aiuto caritatevole, ci sottoponiamo alle loro preghiere<sup>10</sup>.

Nel 1689 Léger fu chiamato a subentrare a Michele Diodati come pastore della chiesa italiana di Ginevra – incarico che portò avanti fino al 1694, allorché fu sostituito da Giovanni-Alfonso Turretini<sup>11</sup>.

Intanto, nel 1687 era morto Francesco Turretini. Nell'orazione pronunciata in occasione del suo funerale, Pictet aveva ricordato l'uomo e i tempi difficili in cui aveva vissuto con queste parole:

Spesso soffriva perché tutto stava andando in rovina; perché le false dottrine crescevano; perché la fede di molti vacillava; perché i misteri della fede cristiana venivano derisi in questi nostri tempi beffardi. Spesso piangeva lacrime di sangue perché vedeva che l'ateismo, il socianesimo e il pelagianesimo si stavano diffondendo. Davanti ai misteri di Dio rimaneva meravigliato e non li saccheggiava. Diceva che non è saggio investigare cose che la sapienza umana non può comprendere e che è stolta l'opera di quella scienza che cerca di capire più di quanto Dio voglia insegnarci... Piangi, oh chiesa, perché non udirai più quella voce che ti dischiudeva tutto il consiglio di Dio, guariva anime deboli, confortava gli afflitti, ripor-

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 118-119.

<sup>11</sup> Si veda Henri Heyer, *L'Eglise de Genève*, Genève, A. Julien, 1909, pp. 243-44.

tava i dispersi sulla retta via, fortificava i vacillanti, insegnava gli ignoranti, confermava i sapienti... Possa questa Accademia essere una sede della più sincera sapienza, una fortezza inespugnabile di pura verità... Oh Dio, suscita difensori della verità, e coloro che susciti conferma con la tua forza<sup>12</sup>.

Di fatto, sia Pictet che Léger desideravano preservare e riaffermare nella loro generazione l'eredità teologica trasmessa loro da Turretini. Tuttavia, con la graduale scomparsa di uomini come Turretini, e ancor prima di Giovanni Diodati († 1649), Teodoro Tronchini († 1657) e Antonio Léger *senior* († 1661), era andata crescendo anche a Ginevra una corrente "progressista", aperta ai nuovi orientamenti teologici promossi dalla Facoltà francese di Saumur<sup>13</sup>. Nella Compagnia dei Pastori ginevrini, però, prevalevano ancora gli antichi convincimenti, per cui nel 1686 si elesse Pictet alla cattedra di Teologia e Léger a quella di filosofia. Quest'ultimo, infatti, si dimostrò "un metafisico molto preparato e giudizioso, dalle idee molto chiare e ben sviluppate su ciò che insegnava. Si esprimeva con grande precisione, sebbene odiasse il gergo scolastico e quella vana scienza che consiste solo nella conoscenza dei termini tecnici"<sup>14</sup>.

Nel 1713, la Compagnia dei Pastori di Ginevra gli chiese di passare dalla cattedra di Filosofia a quella di Teologia – un incarico che Léger accettò e portò avanti con umiltà e dedizione fino alla fine

---

<sup>12</sup> *Benedicta memoria Francisci Turretini theologi Genevensis. Oratione parentali celebrata a Benedicto Picteto*, in Francesco Turretini, *Institutio Theologiae Elencticae*, Pars Prima, Genevae, 1688.

<sup>13</sup> Su questo aspetto si veda J.T. Dennison, "The twilight of scholasticism. Francis Turretin at the dawn of the Enlightenment", in *Protestant Scholasticism*, curato da C.R. Trueman e R.S. Clark, Carlisle (UK), Paternoster Press, 1999; David W. Sabeau, *Moise Amyraut and Rationalism*, Madison, University of Wisconsin, 1961. Per capire i profondi mutamenti filosofico-culturali a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo, si veda in particolare Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea (1680-1715)*, Torino, UTET, 2007.

<sup>14</sup> Louis Moreri, *Le Grand Dictionnaire Historique... de l'Histoire Sacrée et Profane*, Amsterdam, 1740, p. 98.

della sua vita.

Uomo caratterizzato da un profondo senso civico, nel 1718 scrisse delle *Riflessioni* in cui richiamava l'attenzione dei magistrati ginevrini su una loro deriva autoritaria nel governo della città. Fra i vari abusi, avevano deciso di imporre nuove tasse alla popolazione senza consultare quest'ultima. Scriveva quindi Léger:

Se dobbiamo decidere qual è il governo migliore, quello in cui la sovranità risiede nei Consigli o quello in cui il popolo è libero, come qui, e se dobbiamo giudicare questa domanda in base all'esperienza e alla nostra comprensione del modo in cui sono fatti gli uomini, diventa presto chiaro che un popolo che è libero e che rinuncia alla sua libertà, rinuncia al suo benessere e forgia le proprie catene; che, lungi dal migliorare le cose, un tale popolo le rende molto peggiori, passando dall'arroganza di magistrati e principi alla pura tirannia<sup>15</sup>.

Quando Léger morì, nel gennaio del 1719, egli fu “rimpianto da tutti coloro che sanno quanto sia raro trovare in una stessa persona un'anima grande, generosa e ferma; una mente penetrante, giudiziaria e illuminata; un filosofo che cercava solo la verità; un teologo solido, zelante, ma prudente e pacifico; un predicatore il cui unico scopo era quello di illuminare e santificare le anime dei suoi uditori, che metteva in crisi gli increduli con ragioni inequivocabili ed esposte con nobile semplicità; un patriota così attaccato al bene e all'onore del suo paese che era pronto a sacrificarsi in suo favore; e un cristiano devoto, che cercava solo di piacere al suo Maestro. Tutti coloro che hanno sentito il signor Léger sul pulpito non hanno potuto fare a meno di riconoscere che c'erano pochi predicatori della sua forza”<sup>16</sup>.

---

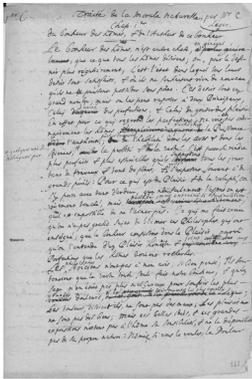
<sup>15</sup> André Gür, “Les lettres ‘séditieuses’ anonymes de 1718, étude et texte”, in *Bulletin de la Société d'Histoire de d'Archéologie de Genève* 17 (1981), pp. 129-176, 177-205.

<sup>16</sup> Louis Moreri, *Le Grand Dictionnaire Historique...*, p. 98.

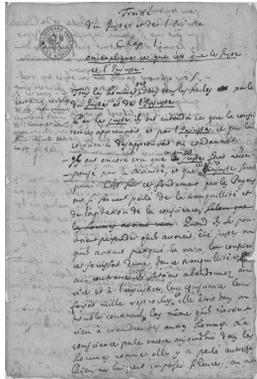
Pochi mesi dopo la sua morte, infatti, a testimonianza di questo apprezzamento, furono pubblicati tre volumi delle sue predicazioni, ovvero *Sermons sur divers textes de L'Ecriture Sainte* (Ginevra, 1720). Otto anni dopo se ne pubblicarono altri due volumi con il titolo *Nouveaux sermons sur divers textes de l'Ecriture Sainte* (Ginevra, 1728). Rimasero invece in forma manoscritta le sue lezioni di teologia, il suo commento sulla Lettera di Paolo ai Romani, nonché un trattato sulla moralità naturale ed un altro sulla giustizia e l'ingiustizia.



*Il corso di teologia*



*Il trattato sulla moralità naturale*



*Il trattato sulla giustizia*

## Capitolo 1

# I BENEFICI DELLA SOFFERENZA

*“Il Signore corregge chi ama e flagella ogni figlio che gradisce. Se voi sostenete la correzione, Dio vi tratta come figli; qual è infatti il figlio che il padre non corregga? Ma se rimanete senza correzione, di cui tutti hanno avuta la parte loro, allora siete bastardi e non figli. Inoltre ben abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo molto di più ora al Padre degli spiriti, per vivere? Costoro infatti ci corressero per pochi giorni, come sembrava loro bene, ma egli ci corregge per il nostro bene affinché siamo partecipi della sua santità. Ogni correzione infatti, sul momento, non sembra essere motivo di gioia, ma di tristezza; dopo però rende un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati esercitati per mezzo suo. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia vacillanti, fate dei sentieri diritti per i vostri piedi, affinché ciò che è zoppo non divenga slogato, ma sia piuttosto risanato” (Ebrei 12:6-13).*

Per avere un'idea dell'abilità di un operaio e dell'eccellenza della sua opera, non ci si deve fermare a ciò che fa per cominciare, all'inizio del suo lavoro. Occorre, al contrario, fare attenzione a come lo terminerà, a come eseguirà quello che ha concepito. Non si possono giudicare le capacità di un pittore mentre frantuma e mescola i suoi colori; lo si può fare solo quando ha portato a compimento il quadro che aveva immaginato. Allo stesso modo, non si scorge l'arte di un orafo quando scioglie il suo oro e lo pone in uno stampo; la si vede piuttosto quando tira fuori da quello stampo un'opera che racchiude svariate

bellezze e che non può essere che la produzione di un felice genio.

Fratelli miei, se dobbiamo mostrare cautela quando si devono giudicare le opere degli uomini, molto di più dobbiamo esercitarla quando si tratta di valutare le opere di Dio e in particolare ciò che Egli compie per salvarci. Dapprima tutto sembra essere in uno stato di disordine e confusione. Egli mischia i suoi figli con le persone del mondo, permettendo che siano esposti alle stesse calamità che affliggono gli empi; li conduce per sentieri oscuri e pericolosi; li priva delle gioie di questa vita di cui godono la maggior parte degli uomini mondani; li mette nel fuoco e nel crogiolo delle afflizioni. In questo non si scorge né la bontà né l'amore né la saggezza di Dio; anzi, sembra che Egli agisca contro il disegno che ha di rendere felici i suoi figli. Tuttavia, aspettate, e vedrete uscire dalle mani di Dio un'opera degna di Lui. Vedrete che, tramite tutti questi mezzi, Egli ha purificato i suoi figli, ha disegnato la sua immagine nella loro persona e li ha resi vasi ad onore tanto quanto li ha formati per la gloria a cui li destina.

Fratelli miei, questo è il mistero che l'Apostolo ci rivela nel nostro passo. Inizialmente questi cristiani ebrei non capivano nulla del comportamento di Dio nei loro confronti. Seguendo la volontà del cielo, avevano accolto il vangelo, dopodiché sembrava che Dio dovesse proteggerli e fargli godere una perfetta beatitudine. Al contrario, eccoli esposti alle sofferenze e alla persecuzione del mondo. Era dunque necessario che l'Apostolo spiegasse loro lo scopo che Dio si prefiggeva; e questo è esattamente ciò che fa, insegnando loro che se Dio li affligge è per *correggerli*, è per il loro *bene*, è affinché siano *partecipi della sua santità*, è per farli *vivere*. Questo implica da parte loro molti doveri.

### **Alcune importanti distinzioni**

Per mettervi davanti agli occhi queste verità in un ordine atto a farvele ricordare, abbiamo come proposito di parlarvi in primo luogo

dell'utilità delle afflizioni: Dio – dichiara l'Apostolo – ci corregge per il nostro bene, per farci divenire partecipi della sua santità, per farci vivere. *“Ogni correzione infatti, sul momento, non sembra essere motivo di gioia, ma di tristezza; dopo però rende un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati esercitati per mezzo suo”*.

In secondo luogo, vedremo che le afflizioni sono un castigo di Dio, una correzione, una disciplina, ossia una conseguenza del suo amore paterno: *“Il Signore corregge chi ama e flagella ogni figlio che gradisce”*. Vedremo anche che Dio, in un certo senso, è obbligato a correggerci: *“Qual è infatti il figlio che il padre non corregga?”*. Se non lo facesse, noi saremmo *“bastardi e non figli”*.

In terzo luogo, dovremo considerare i doveri che questa condotta di Dio richiede da parte nostra, ovvero sostenere la correzione, considerare Dio nostro Padre e rispettarlo come tale, poiché *“abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo molto di più ora al Padre degli spiriti, per vivere?”*. Significa anche che dobbiamo rinfrancare *“le nostre mani cadenti e le nostre ginocchia vacillanti”*, seguire dei *“sentieri diritti per i nostri piedi”*, affinché *“ciò che è zoppo non divenga slogato, ma sia piuttosto risanato”*.

Infine vedremo come tutto questo porta alla certezza che siamo figli di Dio. *“Se voi sostenete la correzione, Dio vi tratta come figli”*.

## PARTE I

Spiegando che Dio *“ci corregge per il nostro bene”*, l'Apostolo collega questo beneficio a tre cose in particolare: alla santità o giustizia, alla pace e alla vita.

### **La santità**

La santità è la fonte delle altre e consiste nell'osservare i comanda-

“Per avere un’idea dell’abilità di un operaio e dell’eccellenza della sua opera, non ci si deve fermare a ciò che fa per cominciare, all’inizio del suo lavoro. Occorre, al contrario, fare attenzione a come lo terminerà, a come eseguirà quello che ha concepito. Non si possono giudicare le capacità di un pittore mentre frantuma e mescola i suoi colori; lo si può fare solo quando ha portato a compimento il quadro che aveva immaginato. Allo stesso modo, non si scorge l’arte di un orafo quando scioglie il suo oro e lo pone in uno stampo; la si vede piuttosto quando tira fuori da quello stampo un’opera che racchiude svariate bellezze e che non può essere che la produzione di un felice genio.

Fratelli miei, se dobbiamo mostrare cautela quando si devono giudicare le opere degli uomini, molto di più dobbiamo esercitarla quando si tratta di valutare le opere di Dio e in particolare ciò che Egli compie per salvarci. Dapprima tutto sembra essere in uno stato di disordine e confusione. Egli mischia i suoi figli con le persone del mondo, permettendo che siano esposti alle stesse calamità che affliggono gli empi; li conduce per sentieri oscuri e pericolosi; li priva delle gioie di questa vita di cui godono la maggior parte degli uomini mondani; li mette nel fuoco e nel crogiolo delle afflizioni. In questo non si scorge né la bontà né l’amore né la saggezza di Dio; anzi, sembra che Egli agisca contro il disegno che ha di rendere felici i suoi figli. Tuttavia, aspettate, e vedrete uscire dalle mani di Dio un’opera degna di Lui. Vedrete che, tramite tutti questi mezzi, Egli ha purificato i suoi figli, ha disegnato la sua immagine nella loro persona e li ha resi vasi ad onore tanto quanto li ha formati per la gloria a cui li destina”.

– Antonio Léger